LA RAPPRESENTATIONE DEL FIGLIVOL PRODIGO.

Composta per Mona Antonia di Bernardo Pulci.

Nuouamente Ristampata.

In Firenze, Con licenza de' Superiori, Per le Rede di Francesco Tosi, Alle Scale di Badia. 1620.

L'Angelo Annunzia.

O Giusto Redentor pien di clemenza
che p noi in Croce il tuo sãgue versa-
ò infinita & somma sapienza (sti
p ù che te stesso immenso Dio ci amasti
per la diuina tua somma potenza
al Ciel per tua pietà ci reuocasti,
accendi il nostro cuor di sommo zelo
che recitar possiamo il tuo Vangelo.

Il figliuol Prodigo troua vn chiamato Randellino & dice.

O Randellino facciamo vna bassetta

Risponde Randellino.

De si ch'io me ne sento consumare

Randellino dice a vn'altro suo compagno.

Hai tu le carte Riccio del berretta?

Riccio risponde a Randellino.

Io l'ho chi non saprei senz'esse andare
chi vince vo che paghi vna mezzetta

Risponde Randellino.

Cotesto in ogni modo si vuol fare
auanzian tempo orsu che noi giochiamo
io alzerò poi chi hò le carte in mano.

Il figliuol Prodigo a Randellino.

Io voglio essere il primo a cominciare
asso di tutti questo è buon compagno

Randellino risponde.

Facciamo adagio, de non ischerzare
tu se nelle tue poste troppo magno
non vedi tù ch'io non ho da pagare
per mia fe chi non vo far tal guadagno

Il figliuol Prodigo a Randellino.

A mezo Randellino, non dir di nò

Randellino risponde.

Tuo danno se tu perdi, io alzerò

Randellino dice.

Asso e secondo, ò te lo dissi bene
e non si vuole si magne poste fare

Risponde il figliuol Prodigo

Mio danno, questo spesso m'interuiene
e par che'l mio non possa mai tornate

Et stracciando il figliuol Prodigo le carte dice.

O asso maladetto in tante pene
fusti sempre cagion di farmi stare

Randellino si volge a compagni

Poi che ma detto buono andiamo à bere
io so ch'io vi farò tutti godere.

Il figliuol Prodigo dolendosi dice.

O maladette carte, ò ria fortuna
iniquo auuerso, & doloroso fato
non credo che già mai sotto la Luna
vn huomo simile a me fussi trouato
di mille poste almen ne tirassi vna,
ben mi posso chiamare suenturato
i non son ancor chiaro, io voglio andare
la rendita al mio padre adimandare.
Certo chi non s'arrischia non guadagna
io voglio andare a prouar mia ventura
& poi pel mondo cercar ogni campagna
& darmi ogni piacer senza misura
so che la rendita mia sarà magna
chi hà assai danar può ir senza paura
questo mondo e di chi sel sa godere
& vo dar bando a ogni dispiacere.

Il figliuol Prodigo giũge al padre & dice.

O reuerendo mio padre diletto
da te vorrei vna grazia impetrare
qual ti chiegio con benigno effetto
de non me la voler per Dio negare
sappi che in tutto fermo e mio concetto
sol di voler pel mondo a spasso andare
cosi disposta e la mia fantalia
per tanto mi darai la parte mia.

Risponde il padre.

O imè che mi di tù caro figliuolo
come ti vuoi dal tuo padre partire
tù mai messo nel core vn graue duolo
fa che tal cosa più non to da dire

ſenza penſare ti vuoi leuare a luogo
io non lo vo per nulla acconſentire
penſa dolce figliuol di ſtarti meco
che la mia vita vo finir con teco,

Il figliuol riſponde al padre.

O caro padre il tempo perdereſti
non ti biſogna troppo affaticare
il Ciel con man toccar prima potreſti
ch'i ſuolgermi per certo, o il mar ſeccare,
però indarno ogni tempo perdereſti
non mi voler per hora più contraſtare
dammi quel che mi tocca padre mio
che diſpoſto ſon d'andarmi con Dio.

Il padre dice al figliuolo.

O figliuol mio tu ſe troppo oſtinato
vogli penſar per Dio quel che tu fai,
tu ſai che in tanti vezzi t'ho alleuato
alcun diſagio non prouaſti mai
fuſti ſempre vſo a eſſer gouernato
hor per le terre altrui ſtentando andrai,
miſero non voler far tale errore
de non ti laſſar vincere al furore.

Il figliuolo al padre.

Il tempo perdi en'danno t'affatichi
diſpoſto ſon d'andare in altre parte,
non biſogna che tanto mi replichi
certo non ti varrà tuo ingegno ò arte,
non creder già per Dio ch'io mi ridichi
& queſto puoi tener per mille carte
conſiglio non vuole huom deliberato
di darmi la mia parte ti ſia grato.

Il Padre al figliuolo.

Pel paſſato diletto figliuol mio
fuſti ſempre humile & riuerente
del non volere acconſentir per Dio
di partirti da me ſi ſtranamente
tu ſai ſio t'amo con ſommo deſio
certo per te il mio cuor gran pena ſente,
dolce figliuol non ti voler partire
de vogli a tanti preghi acconſentire.

Il figliuolo al padre.

Padre io non vorrei tanto diſputare
dammi quel che mi tocca, & reſta in pace
però ch'io ſon diſpoſto coſi fare
& queſto mi diletta, & ſol mi piace
e m'è moleſto il tanto tuo pregare
non mi voler tener più in contumace
deh non far padre tanta reſiſtenza
perche diſpoſto ſon pigliar licenza.

Il padre al figliuolo.

De non mi dar figliuolo tanto dolore
habbi pietà di me che t'alleuai,
tu ſai s'io t'hò porta o grande amore
più che te ſteſſo ſempre mai t'amai
caro figliuol conforto del mio core,
non mi voler laſſare in tanti guai
de vinci figliuol mio tanta durezza
pietà ti prenda della mia vecchiezza.

Il figliuolo al padre.

Il parlar tuo non ſtimo niente
tu doureſti padre hauermi inteſo,
però che in tutto e ferma la mia mente
d'andare è la mia voglia il core acceſo,
in queſto ti ſarò diſubidiente
non hò biſogno d'eſſer più ripreſo,
de dammi il mio, come per gli altri s'vſa
& non ne voler far ſi lunga ſcuſa.

Il padre dice al figliuolo.

Figliuol veggio che in dano m'affatico
poiche diſpoſto ſei voler partire
certo a te ſteſſo ſei fatto nimico
miſero che mi vuoi diſubidire
di nuouo per mia fe te lo replico
ſo che di tale impreſa t'hai a pentire,
della tua parte io ti vo contentare
dieci mila fiorin ti farò dare.

Il padre ſi volta al Casſiere & dice.

Dagli Casſiere dieci mila ducati
la partita à ſuo conto acconcerai
fà che con diligenzia ſi contenti
miſero che per mio mal ti creai
queſti diletti mi ſon riſeruati

di te che in tanti vezzi t'alleuai

Risponde il Casfiere.

Io gliel andrò a contar con tua licenza
prendi conforto & habbi patienza

Il figliuol Prodigo dice al Casfiere.

Io gli vogl o veneziani & tutti a peso
& conta adagio & guarda a non errare

Il Casfiere risponde.

De lassa far a me che ben t'ho inteso
tu mi vorrai la mia arte insegnare,
da te per Dio non voglio esser ripreso
auanzian' tempo: comincia a contare
misero a te tu farai poco bene
al fin ne porterai poi doppie pene.

Il figliuol prodigo dice al Casfiere.

E par che del tuo proprio m'habbi dato
che ti bisogna tanto borbottare
tu m'hai tanto il ceruello auiluppato
per fretta io non gli vo ricontare
ma bẽ son certo che tu m'ha ingannato,
alle parole tue non vuo guardare
io ti castigherei pel giusto Dio
se non fusse che stai col padre mio.

Il Casfiere turbandosi dice.

Miglior di te a riprouartel sono
ho voglia di adirarmi ti prometto,
io son giusto real diritto & buono
io ti voglio scusar per giouanetto,
per amor del tuo padre ti perdono
il qual sẽpre amato hò con puro effetto,
ricontagli ch'io t'ho fatto il douere
si che a torto di me tu puoi dolere.

Il padre al figliuolo riprendendolo dice.

Sempre cercando vai di far quistione
e non si vuol così correre a furia,
figliuol tu se ben fuor d'ogni ragione
à voler fare a torto a costui ingiuria,
conosco la tua mala conditione
misero a me che m'ho recato auguria,
quel che tu hai fatto in q̃sta tua partenza
in te non regna senno ne prudenza

Il padre seguendo il suo parlare dice

Ancor non hai di qui fatto partita
& veggo che quistion comincia fare,
ohime dolente & trista alla mia vita
figliuol tu vorrai pur mal capitare,
per te la mente mia tutta è smarrita
poiche tu vuoi per l'altrui terre andare
bisogneratti esser più temperato
la per mio amor non sarai riguardato.

Il figliuol partendosi dal padre confortandolo dice.

In pace resta ò mio padre diletto
io so chi trouerò molti compagni;
de leuati dal cuore ogni sospetto
non vo che per mio amor tanto ti lagni
io son ripien di gaudio ti prometto
perche spero ancor far molti guadagni,
questo prouerbio spesso si suole
chi ha danari al mondo ha ciò che vole.

Il fratello vedendolo partire gli va drieto dicendo.

Vuotu dolce fratel così partire
& lassare il tuo padre tanto afflitto
certo cagion sarà farlo morire
vedi che per dolor non può star ritto
misero non volere acconsentire
chel padre tuo rimanga si sconfitto

Il figliuolo prodigo dice al fratello.

Hò io teste con teco à disputare
attendi a fatti tua lasciami andare.

Il fratello gli va dietro dicendo.

Ohime diletto & caro fratel mio
tocami almen nel tuo partir la mano
di riuederti piú non mi penso io
può esser che tu sia fatto si strano,
siati grato rispondermi per Dio
de non hauer questo mio priego in vano,
vinci te stesso si come huom prudente
lassami andar non m'infuscar la mente.

Il figliuol prodigo partendosi dice da se medesimo.

Sempre potrò per mia fe trionfare
e danar certo non mi mancheranno
inuerso piazza mi voglio auuiare
io so che assai compagni vi saranno,
& vone meco vna schiera menare
& poi si sia di chi si vuol l'affanno,
& vo sempre pensar di star in festa
& non vo che pensier mi dien molesta.

Il figliuol prodigo giunto in piazza se gli fà incontro sette compagni & il principale dice.

Noi siam sette compagnoui per mia fe
& tutti verremo teco se vorrai
& mai punto ci partirem da te
come ti piace ci possederai
& ameranti più che ti fè
a ogni tuo piacer sempre ci harai

Il figliuol prodigo risponde al principale di tutti.

Vorrei saper la vostra condizione

Risponde il principale di tutti.

quel che domandi è giusto & bẽ ragione

Seguita il medesimo.

Io son di questi sette Capitano
& Superbia mi fo chiamar per nome
& quest'altro auaritia insieme andiano
caro compagno se vuoi saper come
hanno nome costor di mano in mano
dirottel ch'assai gẽte habbian già nome,
inuidia ira accidia son chiamati
gola lussuria or te gl'ho dichiarati.

La Superbia segue il suo parlare.

Io ti voglio hor contar la mia natura
& discoprirti in parte è miei difetti,
& soprastar vo ciascuna creatura
l'ambitioso sol par che mi diletti
& nessun vo che di me tenga cura
ciascun vo superare in fatti en detti
& vincitor voglio esser d'ogn'impresa
tu hai testè la mia natura intesa.

L'auaritia si volta al figliuol prodigo & dice.

Io son per nome chiamata Auaritia
& non penso se non di accumulare,
non riguardo parenti ò amicitia
pur chi possa assai roba ragunare,
questo è mio bene & ogni mia letitia
me stesso offendo per meglio auanzare;
non ho mai bene pensando nel futuro
per far roba di mia vita non curo.

L'inuidia dice.

O buon compagno inuidia son chiamato
del mal d'altri piglio gran diletto,
il cuor di tosco ho sempre auuelenato
solo ho piacer di fare altrui dispetto
& questo m'hà sopra ogni cosa grato
or t'ho scoperto il mio tristo concetto
di veder male e peggio ho gran piacere;
bene a nessun non mi gioua vedere.

La Gola dice.

Poi che tu hai di questi altri notitia
il nome mio ti vo manifestare
io son la Gola piena di nequitia
che non penso se non di consumare,
& carestia fo far della douitia
molte ricchezze a basso fo tornare,
& son di molta pouertà cagione
hor hai saputo la mia conditione;

L'Ira.

So che te grato il mio nome sapere
sappi che in me non regna patienza
tristo a chi cerca farmi dispiacere
furioso senz'alcuna sofferenza
son per mia fe tu lo potrai vedere
a tua posta ne fa la esperienza
ira e'l mio nome ò buon cõpagno detto
sommi cacciar le mosche ti prometto.

La Lussuria dice.

Per non esser da questi altri ripreso
il nome mio ti vo far manifesto

& certo so che come l'harai inteso
di amarmi non ti sia punto molesto,
à cauarmi ogni voglia hò il cor acceso
senza riguardo infuriato & presto,
il nome mio si e detto Lussuria
libidinosa questo corro a furia.

L'Accidia dice.

Poi che noi siam congiunti in amicizia
io ti vo in parte dir mia condizione
io son l'Accidia piena di tristizia
& spesse volte in me non e ragione
il tedio mi diletta & la prigrizia
in vn hora fo cento mutazione
& spesso non so dir quel ch'io mi voglia
afflitto sẽpre stò in tormento & doglia.

Il figliuol prodigo hauendo inteso le condizioni di costoro dice.

Io hò inteso uostre condizioni
& parmi esser per certo auuenturato
d'hauerui qui trouato ò compagnoni
di venir meco ognun sia apparecchiato
di goder sopra tutto le ragioni
guardate qui si hò danari allato
& vo che alla fatica dian diuieto
& serri l'vscio poi chi vien dirieto.

Il figliuol prodigo se ne va con questi compagni, e il padre chiama il suo figliuol maggiore & dice.

Figliuol come tu vedi il tuo fratello
m'ha lassato si afflitto & sconsolato
& non ispero mai più di vederlo
parche da gl'anni son forte grauato,
bisogna figliuol mio che tu sia quello
che mantenga & gouerni il nostro stato
& che di mia vecchiezza ua bastone
certo ogni mia speranza in te si pone.

Il figliuolo risponde al padre.

Padre diletto io prego il giusto Dio
che ti conforti & diati pazienza
con teco insieme gran dolor porto io
del mio fratello in questa sua partenza
tu mi puoi comandar buon padre mio
sempre star voglio a tua obedienza
& ad ogni tuo detto apparecchiato
sarò buon padre mio sempre [illegible]rato.

Il padre al figliuolo.

A riueder le nostre possessione
ò dolce figliuol mio si vuole andare,
io son vecchio & bisogna far ragione
che niente per mesi possa fare
ancor questo dolor sarà maggiore
di far la vita mia molto affrettare,
tu stesso impara à fare e fatti tuoi
che sei giouane gagliardo & puoi.

Risponde il figliuolo.

Ciò che tu di sia fatto volentieri
lieuati padre dal cuore ogni doglia
vo che tu viua senza alcun pensieri
i sta sopra di me di buona voglia
prouisto sia acciò che fa mestieri
la mente tua d'ogni pensieri spoglia
& da te scaccia tanta passione
per non esser di tua morte cagione.

Il figliuol prodigo vscendo fuori tutto stracciato dice da se.

Come m'ha la fortuna traportato
misero a me come son io condotto
pouero infranto nudo abbandonato
come merito certo son ridotto
di ghiande sol non mi sono sfamato
senza vestir tutto stracciato & rotto
e famigli che tiene il padre mio
trionfano, o me cosi stesi io.
Auanzar mi voleuan le viuande
quanti sergenti intorno hauer soleuo
hora sconto per Dio le pompe grande,
misero me se mio padre credeuo
io non sarei, condotto a mãgiar ghiande
misero a me se a suo modo faceuo
in questo punto à lui vo ritornare
& merzè del mio fallo adimandare:
Dirogli giusto padre io non son degno

d'esser

d'esser per certo tuo figliuol chiamato
sarotti seruo, non mi hauere a sdegno
poi ch'io ti son disubidiente stato,
della tua volontà passato hò il segno
di accettarmi per seruo ti sia grato
dammi del pan che auanza à serui tuoi
per tor la fame a me padre se vuoi.

Il figliuol prodigo giunto al padre dice.

Habbi pietà di me padre clemente
merze merze del mio passato errore
poi che stato ti son disubidiente
accettami per tuo seruidore,
so che è parato e Dio a chi si pente
di perdonargli, come buon signore,
per suo amor padre mi perdonerai
non per figliuol per seruo mi terrai.

Il padre risponde al figliuolo.

Il ben trouato sia figliuol diletto
tu mai di gaudio il cor tutto infiammato
sappi che in doglia e in paura & sospetto
pel tuo patir figliuol son sempre stato
ringraziato il vero Dio con puro effetto,
poi che se a saluamento ritornato,
& voglio far solenne & degna festa
& riuestirti d'vna ricca vesta.

Il padre chiama vn suo seruo.

Vien qua mal'erba caro seruidore
portami vn vestimento ornato & bello
per questo mio caro figliuol minore,
quale e tornato cosi pouerello
non fu mai tanto gaudio nel mio cuore,
con diligenza fa di venir quello.

Risponde il seruo.

messer sia fatto ciò che comandare
senza tardare appien non dubitare.

Il padre si volta al figliuolo.

O diletto figliuol io ti perdono
l'offesa che mai fatto pel passato
certo humiliarti e stato buono,
fa che mai più non caggia in tal peccato
vedi se stato pietoso ti sono
ch'io t'hò liberamente perdonato
& vonne far per Dio dimostrazione
per ch'io ti porto grande affezione,

Il padre dice,

O benigno signor clemente & pio
tu puoi in vn punto ristorar molt'anni
hor mi par tu per certo il figliuol mio
poi che t'hai tratti gli stracciati panni
ringraziato sia tu superno Dio,
che viui regni ne superni scanni
dimmi dolce figliuol doue sei stato
& quel che t'he pel camino incontrato.

Risponde il figliuolo.

Io temo dolce padre a cominciare
a dirti la mia vita scelerata
io non hò atteso se non a giocare
accompagnami con vna brigata
di sgherri, che mi fer malcapitare,
tutta la mia substanzia hò consumata
iu femine, in tenerne, in giuochi, in feste
in caualli, in vccelli, in ricche veste.

Io menai meco sette compagnoni
di vizij pieni cattiui & scelerati
vsi al mal fare ribaldi & sghettoni
d'ogni tristizia certo eron dotati
di pessime & cattiue condizione,
per tutto il mondo tristi nominati,
che stetton meco & mai m'abbandorono
fin che que danari padre mi bastorono.

Il tempo hò speso in male adoperare
per me commesso se ogni peccato,
non me ne vorrei padre ricordare
vita hò tenuto d'vno scelerato
quando danar mi cominciò a mancare,
& ch'io mi vidi in si misero stato
feci pensiero all'or pormi per seruo
hor pensa padre se mi parue aceruo.

Seguita.

In quel paese era carestia grande
io m'abatte ad vn crudel padrone

Che mi tenne co porci à mangiar ghiāde
spietato senza niuna discretione
quelle per certo eron le mie viuande
hor pensa dolce padre si ho cagione
d'essere afflitto & si transfigurato
di ghiande sol non mi sono sfamato.

Seguita.

Vedendomi condotto in tanto stremo
in me tornando cominciai à pensare,
quando me ne ricordo tutto tremo
& dissi meco stesso io voglio andare
al mio pietoso padre, & io già non temo
che non mi vogli per seruo accettare
so che l'humiliarmi ti sia grato
& mercè gli chiedo del mio peccato.
Io non doueuo in te gratie trouare
hauendoti buon padre off[e]so tanto
per pietà m'hai voluto perdonare
& riuestirmi di si ricco ammanto,
non basta il basso ingegno a ringratiare,
te giusto padre reuerendo & Santo
al qual di seruir sempre son disposto
e q̄sto è nel mio cuor fermo & preposto.

Risponde il padre.

Io son pel tuo parlar forte ammirato
ohime, che mi di tu figliuol diletto
se pel patir tuo indoglie sono stato
cagion non ò hauto perquāto mai detto
dir posso che tu sia resuscitato
dolce figliuol che tu sia benedetto,
non ti voler mai più da me partire
ne a tue vane voglie acconsentire.

Il padre al seruo dice.

Odi il mio detto caro spenditore
& di quel ch'io ti dirò appien farai,
con diligentia fedel seruidore
vn solenne conuito ordinerai,
& fam mi sopra tutto grande honore
& parenti, & gli amici inuiterai
& vccidete il vitel sagginato
fa che'l conuito sia ricco & ornato.

Risponde il seruo.

Quel che mi sia fatto ò buon messerē
e saprò bene il conuito ordinare
di buona voglia e molto volentiere
farotti honor per Dio non dubitare,
lassa far me, & non ti dar pensiere
io voglio ire il conuito apparecchiare

Il messere dice.

fa che vi sia chi suoni ogni strumento

Il seruo risponde.

caro messere io ti farò contento.

Apparechiano il conuito, & giunti quelli che erano inuitati il padre dice.

Voi siate ben venuti tutti quanti.

Risponde vno delli inuitati.

tu sia per mille volte il ben trouato
ringratiato sia Dio con tutti e Santi
poi che'l tuo dolce figlio e ritornato
in gaudio à conuertiti e lunghi pianti
ognun di noi e molto consolato
da tuoi serui chiamati a te venuti
sia perche i detti tuoi sieno adempiuti.

Sonando & facendo festa il figliuolo maggiore tornando sente sonare & dice al seruo.

Io sento tanti stromenti sonare
in casa, hor dimmi seruo la cagione,
quel che si sia non posso interpretare
certo io n'hò preso grande amirazione,
& stupefatto sto pura pensare
parmi tal cosa fuor d'ogni ragione
perche il mio padre quando sei partita
di duol la mente hauea tutta smarrita.

Il seruo risponde.

Sappi che gli e tornato il tuo fratello
& magno conuito e apparecchiato,
il padre tuo e fa festa per quello
& habbiam no to vitel sagginato,
hor vieni in casa se tu vuoi vederlo
mai non si vide si bello apparato
il padre tuo non fu mai si contento
per quel chi ne conosco & vedo e sento.

Il figliuolo maggiore al seruo.

Può esser che per questo scelerato
facci il mio padre simil festa fare
ch'cio che haueuo al mondo lo giocato
e nol douea per certo raccettare
e par che con guadagno e sia tornato
tanti stromenti per lui fa sonare
per certo chi fa mal riceue bene
io il posso dir che questo m'interuiene.

Il figliuolo maggiore seguita.

Misero a me ch'solo vn vile agnello
se fussi vn tratto vcciso per mio amore
se questo scelerato di mio fratello
qual'è colmo di vitij & d'ogni errore,
per far più festa se morto il vitello
di doglia prima se m'iscoppia il core
io non mi voglio a tal festa ritrouare
ne in casa mia più credo ritornare.

Il seruo la va à riferire al padre dice.

Sappi messer che'l tuo figliuol maggiore
non vuol venire in casa per niente,
di questa festa ha sentito il tenore
& pargli ch'habbi fatto ingiustamente
a fare al suo fratel si magno honore
perche sempre ti fù disubidiente
& tutto afflitto & pien di passione
e non ci vuol venir per tal cagione.

Il padre va incontro al figliuolo maggiore & dice.

Dolce figliuol per Dio non ti turbare
perche del tuo fratel facci tal festa,
ch'io non t'ami per certo non pensare
de fa che ingiuria non reputi questa
vienti con meco in casa a rallegrare
del tuo fratello non ti dar molesta,
che nuouamente se riguadagnato
& dir si può che sia risuscitato.

Risponde il figliuolo al padre.

Io ho fatto proposito & pensieri
di non entrar mai piu doue tu sia,
di pregarmi per Dio non fa mestieri
cosi disposta è la mia fantasia,
poiche per questo tristo barattieri
tanta festa, & romor par che ci sia,
che tutto l'vniuerso si rintuona
tanti strumenti per costui si suona.

Il padre dice.

Figliuol diletto humile & riuerente
non voler piu tal cose replicare,
dispoglia d'ogni inuidia la tua mente
per mio amor vogli in casa ritornare
pel passato mi fusti obbediente
per l'auuenire vogli ancor cosi fare
de sia contento a rallegrarti insieme
meco del tuo fratel mia cara speme.

Il figliuolo al padre.

Padre pel tanto tuo dolce parlare
disposto son di volerti vbbidire,
ogni tua voglia appien vo satisfare
di perdonarmi vogli acconsentire,
misero a me ch'io t'hò fatto turbare
non mi vò più dal tuo voler partire
disponi padre di me ciò che tù vuoi
liberalmente comandar mi puoi.

Il figliuol maggiore tornando in casa abbracciando il fratello dice.

Caro

Caro fratello il ben tornato sia
certo vederti mai più non pensauo
io rendo grazie al figliuol di Maria
dolce fratel quando io mi ricordauo
ch'eri partito senza compagnia
la notte el giorno per te sospirauo
hor sia di tutto il sommo Dio laudato
poiche se a saluamento ritornato.

Il fratello gli risponde.

Fratello mio dolce io non credetti mai
piu riuederti in tempo di mia vita
se tu sapessi in quanti affanni & guai
istato son poi ch'io feci partita
di me per Dio t'increscerebbe assai
ma il padre mio per sua pietà infinita
m'ha voluto con gaudio racettare
el mio graue peccato perdonare.

L'Angelo dice.

Grazie rendiamo à Dio con puro core
che sempre è preparato a perdonarci,
non e si scelerato peccatore
che'l benigno Giesu da se discacci,
quantunq; habbi con esso grande errore
purche si voglia scior da falsi lacci
& ritornar col core humiliato
& a lui nel regno suo sarà esaltato.

Seguita l'Angelo.

O tutti voi che la deuota storia
del Vangel Sacro, contemplato hauete
al vero Dio che è nella escelsa gloria
con duro effetto grazie renderete,
che va maestri d'acquistar vittoria
in queste spoglie doue inuolti siete
accioche al fin di questa breue vita
vi sia concessa la gloria infinita. Il fine.

Laude di Feo Belcari.
Cantasi come Mio ben mio amor.

Signore Dio
della salute mia
la notte el dì ti chiamo
tu sai che sol te bramo
inclina tua orrecchia dolce pia
Entri mia orazion nel tuo conspetto
ascolta il mio lamento
io mi trouo di pena pieno il petto
l'anima in gran tormento
molte gran tentazion nel mio cor sento
saluami dolce sposo
dal dimon malizioso
che s'insegna d'hauermi in sua balia
Tu m'hai eletto per amor tua sposa
dolcissimo signore
hora mi veggio inuerso te viziosa
ingrata del tuo amore
degnami Iesu alluminami il core
& la mia cieca mente
col tuo razzo lucente
acciò ch'esca d'ogni tenebria
Soccorri presto alla tua sposa ingrata
Iesu pien di mercede
riscalda vn po questa anima aghaiciata
fa forte la mia fede
tu sai che la tua sposa a te si diede
dolce signore & padre
per l'amor di tua madre
fammi con gaudio andar per la tua via
Infrondi ne la mente mia il tuo lume
& la tua Santa luce
acciò ch'i lassi ogni mio mal costume
che al vizio mi conduce
se la tua grazia drento in me riluce
spero d'esser feruente
humile & paziente
rendendo laude a te tutta giulia.

IL FINE.